

Dal territorio



La risposta alle emergenze ambientali nella regione Campania: ruolo e attività dei Dipartimenti di Prevenzione delle ASL

Nel 1980 nasce la disastrologia veterinaria italiana legata a un'emergenza non epidemica, quando, in occasione del terremoto dell'Irpinia del 23 novembre del 1980, il Ministero della Sanità - Direzione generale dei servizi veterinari - chiama il Prof. Adriano Mantovani a coordinare le attività veterinarie nelle zone terremotate. Per quanto attiene alla gestione dei terremoti, dopo quello dell'Irpinia, i veterinari sono stati coinvolti nel terremoto del 1997 delle Marche e dell'Umbria, in quello del 2002 della Puglia e del Molise e, più recentemente, nel terremoto del 2009 dell'Abruzzo e in quello del 2012 dell'Emilia-Romagna. Dal 1992, l'Italia è dotata di un servizio nazionale di protezione civile che fa riferimento, attraverso il dipartimento della protezione civile, direttamente alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Tale collocazione ha garantito l'attivazione di un Sistema complesso di Protezione civile che contiene tutte le componenti della pubblica Amministrazione e non, utili alla gestione delle emer-

genze. Nel Sistema complesso di PC è inserito il Servizio sanitario nazionale e, quindi, le attività di sanità pubblica, sono, a pieno titolo, parte integrante dell'organizzazione. I veterinari sono stati coinvolti anche in occasione dell'emergenza Kossovo del 1999 e hanno operato attivamente anche nel settore della pianificazione della Sicilia Orientale Terremoto (SOT) e del Piano Vesuvio. Quanto sia stretto il rapporto tra ambiente e alimenti è emerso in tutta la sua drammaticità durante l'emergenza diossina in Campania nel 2007, che ha scatenato una vera e propria crisi mediatica con ripercussioni anche internazionali, culminata con la richiesta, da parte della Commissione europea, di specifiche misure di controllo e verifica, allo scopo di garantire la sicurezza dei prodotti lattiero-caseari provenienti dalla Regione Campania. In quell'occasione, è stato elaborato un programma di controllo ufficiale, definito Piano UE, per l'individuazione di contaminazione da diossine e DL-PCB nel latte bufalino. Nel 2007 nasce, pertanto,

in Campania la disastrologia veterinaria legata a un'emergenza non epidemica di natura ambientale, che nel 2014, affronta il fenomeno della "Terra dei fuochi".

Emergenza diossina

Il problema della contaminazione da diossine delle produzioni zootecniche in Campania emerse per la prima volta nel corso dell'attuazione del Piano nazionale residui dell'anno 2001, allorché venne evidenziata in due campioni di latte ovino la presenza di diossine in quantità superiore ai limiti massimi consentiti dalla vigente normativa comunitaria (Reg. 2375/01/CE). Successivamente, l'indagine fu estesa ad altre greggi nelle aree interessate, con il risultato che ben 13 delle 15 aziende testate presentarono un tenore in diossine superiore ai limiti di legge, con la conseguente adozione dei provvedimenti di sequestro degli allevamenti. Fu, pertanto, approntata la Delibera di Giunta regionale 1360 del 2 aprile

2003, “Piano di Interventi per fronteggiare l'emergenza diossina” seguita poi dalla D.G.R. n. 1746 del 6 maggio 2003, “Procedure per l'erogazione degli indennizzi”. Grazie alla Legge 24 settembre 2003 n. 268 “Conversione in legge, con modificazioni, del Decreto-Legge 24 luglio 2003 n. 192, interventi urgenti a favore del comparto agricolo colpito da eccezionali avversità atmosferiche e dall'emergenza diossina nella Campania”, fu possibile procedere, attraverso l'erogazione di indennizzi, all'abbattimento di quegli animali per i quali persistevano livelli di diossina oltre i limiti di tollerabilità per il proseguimento dei cicli produttivi, cioè al termine del periodo fissato per un'eventuale decontaminazione. Nell'anno 2004, si è dato corso alla fase 2 del Piano, come previsto dalla DGR n. 1360 del 2 aprile 2003, con il prelievo di 152 campioni di latte distribuiti secondo le indicazioni fornite dal piano stesso. Contestualmente all'attività dei servizi veterinari, a partire dal 2003, il Sistema Agenziale della Protezione Ambientale (APAT ed ARPA Campania) ha condotto numerose campagne di monitoraggio delle matrici ambientali sul territorio della regione Campania, i cui risultati sono stati rappresentati dal Rapporto APAT del giugno 2007 dal titolo “Emergenza diossina nel territorio della regione Campania”, nonché dal Rapporto del SIRDIC Agosto 2007. Tali indagini hanno identificato una situazione di contaminazione diffusa da PCDD/F e PCB_{d1} gravante sull'intera Regione, ma con caratteristiche che non si discostano dalla distribuzione reperita a livello del territorio nazionale e del contesto territoriale europeo.

Si sono identificate tre zone a differente concentrazione:

- una zona con livelli molto bassi (vaste aree delle provincie di Benevento e Avellino);
- una zona a livelli di concentrazione intermedi;
- una zona a livelli di concentrazione superiore (la maggior parte della Provincia di Napoli, vaste aree della provincia di Caserta, la parte Nord - Ovest della provincia di Salerno).

Nel corso dell'anno 2006, inoltre, concordata con il Ministero della Salute, fu predisposta una programmazione extra-PNR, nella quale, oltre a campionamenti di latte in aziende e stabilimenti di trasformazione/raccolta ricadenti nelle aree già colpite in passato dal fenomeno della contaminazione da diossine, fu prevista l'implementazione dei sistemi di autocontrollo degli OSA, in particolare con l'introduzione dell'obbligo dell'effettuazione di un controllo analitico semestrale su latte di massa loro conferito. La Giunta regionale della Campania ha approvato in data 9.11.2007 la Delibera n. 1947 avente ad oggetto: “Linee guida per la redazione del Piano di sorveglianza sulla contaminazione da diossine in Regione Campania”, con la quale vengono incaricate le AA.GG.CC. 05 e 20 della redazione del piano, con il supporto dell'Osservatorio Regionale per la sicurezza alimentare (ORSA), dell'Istituto zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno e dell'ARPA. Il piano straordinario di controllo ufficiale è stato predisposto dal Ministero della Salute ai sensi del Regolamento CE 882/ 2004, in collaborazione con la Regione Campania, ed è stato approvato dalla Commissione europea, da qui la denominazione di “Piano UE”. Scopo del piano è stato quello di valutare l'ampiezza del fenomeno di contaminazione da diossina della mozzarella di bufala prodotta nella Regione e di limitare, da subito, le riper-

cussioni negative legate alla commercializzazione dei prodotti lattiero-caseari destinati, oltre che all'intero mercato comunitario, anche a Paesi extracomunitari, come Corea del Sud, Cina, Giappone e Taiwan (“Buffalo Milk Crisis”). La Regione Campania ha, infine, elaborato un altro piano triennale 2011-2014, che si è concluso a giugno di quest'anno, ma i cui dati saranno elaborati una volta in possesso anche degli ultimi esiti analitici mancanti.

Il fenomeno della “Terra dei fuochi”

Tale emergenza vede la contaminazione delle produzioni vegetali (ortaggi e verdure) coltivate in 55 Comuni della Campania, in particolare nelle aree di Caserta e Napoli (figura 1). Il fenomeno della “Terra dei fuochi” è caratterizzato dalla presenza di roghi di rifiuti e dall'interramento illegale di rifiuti tossici e pericolosi per l'ambiente e per la salute animale e umana (foto 1). Il tema dei “fuochi” è stato oggetto di approfondimento già nel 2003 nel Rapporto Ecomafie 2003 curato da Legambiente.

Percorsi operativi

In riferimento alla problematica della Terra dei fuochi, le azioni da intraprendere rientrano nelle attività che il legislatore ha attribuito come compiti istituzionali al Dipartimento di Preven-



Figura 1. Mappa dei roghi illegali di rifiuti.



Foto 1. Spazzatura che brucia.

zione: inquinamento ambientale, controllo e tutela del suolo, tutela e controllo dell'aria contro i pericoli di inquinamento atmosferico e mitigazione dei rischi, tutela e controllo delle acque contro i pericoli di inquinamento industriale, valutazione dell'impatto sulla salute umana dei fattori di nocività, pericolosità e di deterioramento negli ambienti di vita e indicazione delle misure idonee alla tutela della salute umana, protezione della salute della popolazione dai rischi derivati dalla presenza di fibre di amianto nell'atmosfera e nei materiali, vigilanza sulle industrie insalubri, formulazione di mappe di rischio ambientale sulla verifica degli effetti sulla salute da detenzione e smaltimento dei rifiuti speciali, tossici e nocivi, individuazione e gestione di sostanze tossiche-nocive, gestione del registro nominativo delle cause di morte (RENCaM), sicurezza alimentare, sicurezza dei lavoratori e dei cittadini che risiedono nelle zone a rischio.

La Società Italiana di Igiene, Medicina Preventiva e Sanità Pubblica (SItI) e la Società Italiana di Medicina Veterinaria Preventiva (SIMEVeP), con i Direttori dei Dipartimenti di Prevenzione delle ASL, i Dipartimenti di Igiene delle Facoltà di Medicina di Napoli e con il Dipartimento di Veterinaria, hanno deciso di affrontare in maniera congiunta la problematica, definendo i seguenti percorsi operativi:

- riattivazione del Comitato dei Direttori dei Dipartimenti di Prevenzione delle ASL della Regione Campania;
- elaborazione di una linea guida per la redazione dei piani di emergenza e per la messa in sicurezza dei territori, per la tutela della popolazione umana e animale e per assicurare la sicurezza alimentare;
- elaborazione di un programma di sviluppo e di rilancio dei comparti agroalimentari e zootecnici, coinvolgendo i rappresentanti dei produttori e dei consumatori;
- definizione di un manuale operativo per la redazione dei Piani di emergenza;
- sviluppo di un percorso formativo regionale per garantire al personale delle ASSL le competenze necessarie per la prevenzione e la comunicazione/gestione del rischio;
- definizione dei compiti dei dipartimenti di prevenzione all'interno della pianificazione nazionale, regionale, provinciale e comunale di protezione civile e delineare l'organizzazione minima dei dipartimenti di prevenzione, condividendo un modello operativo uniforme per la risposta alle emergenze, considerando i seguenti interventi di Sanità Pubblica:
- aspetti medico-legali connessi al recupero e alla gestione delle salme;

- controlli sulle acque potabili fino al ripristino della rete degli acquedotti;
- disinfezione, disinfestazione e derattizzazione;
- vigilanza igienico-sanitaria;
- sanità animale, benessere degli animali e sicurezza alimentare;
- distruzione e smaltimento degli alimenti avariati;
- profilassi delle malattie infettive e parassitarie;
- problematiche di natura igienico-sanitaria derivanti da attività produttive e da discariche abusive;
- smaltimento dei rifiuti speciali;
- valutazione siti incidenti rilevanti (direttiva SEVESO);
- identificazione sul territorio delle ditte/aziende a rischio;
- identificazione delle sostanze utilizzate (caratteristiche fisico-chimiche/tossicologiche);
- verifica e ripristino delle attività produttive.

Si è ritenuto che la riattivazione del tavolo di Coordinamento, allargato al contributo delle Società scientifiche e dell'Università, potrebbe, tra l'altro, essere particolarmente utile per la gestione di emergenze che, purtroppo, vedono coinvolta la Regione Campania. Tale struttura, per la specifica caratteristica dei Dipartimenti, diffusi in modo capillare e omogeneo sull'intero territorio, potrebbe divenire un Osservatorio permanente e, inoltre, uno strumento a supporto del Dipartimento della Salute e delle Risorse Naturali della Regione Campania per attivare piani di monitoraggio e di previsione e prevenzione dei rischi naturali e non. I Dipartimenti di Prevenzione, in particolare, devono svolgere il ruolo di cardine organizzativo per l'attuazione degli screening oncologici, oggetto del recente decreto del Presidente della Giunta Regionale. Al riguardo, la Direzione Generale per la tutela della salute e il coordinamento del sistema sanitario regionale campano è stata sollecitata a predisporre un'unica regolamentazione (sia Veterinaria sia Medica) per il Dipartimento di Prevenzione sulla disastrologia in Regione Campania. Tanto al fine di perseguire obiettivi univoci di Salute nell'ambito del Dipartimento di Prevenzione, anche per le attività di

Riferimenti normativi

- Legge 225 del 24 febbraio 1992.
- Circolare n. 11 del 18/03/1992 del Ministero della Sanità, sulle attività di emergenza dei servizi veterinari.
- Linee Guida del settembre 1998 sulle azioni veterinarie nelle emergenze non epidemiche elaborate dal Dipartimento nazionale della Protezione civile in collaborazione con il Ministero della Sanità e il Centro di Collaborazione OMS/FAO per la Sanità pubblica veterinaria.
- Decreto Legislativo 334/99 e s.m.i. (impianti a rischio di incidente rilevante).
- Decreto del Ministero dell'Interno del 13 febbraio 2001 "Criteri di massima per i soccorsi sanitari nelle catastrofi" sono stati individuati i compiti dei dipartimenti di prevenzione delle Aziende USL in materia di pianificazione e prevenzione per i rischi di cui all'articolo 2, comma 1 della Legge n. 225 del 24 febbraio 1992.
- Regolamento (CE) 178/2002 sulla legislazione alimentare.
- Regolamento (CE) 852/04.
- Regolamento (CE) 853/04.
- Regolamento (CE) 854/04.
- Regolamento (CE) 882/04.
- DGRC n. 495 del 25/03/2004 e s.m.i. (DGRC 1707/2009) che costituisce l'unità di crisi regionale per maxiemergenze dovute a eventi NBCR (bioterrorismo) o ad eventi naturali od antropici.
- Regolamento (CE) 183/05.
- Decisione Commissione (CE) n. 478 del 29/04/2004 relativa all'adozione di un piano di gestione delle crisi nel settore sicurezza alimenti.
- Regolamento (CE) 1907/2006 concernente la registrazione, valutazione, autorizzazione e restrizione delle sostanze chimiche (REACH) e l'istituzione dell'Agenzia europea per le sostanze chimiche, Regolamento 528/2012.
- Intesa Stato Regioni del 24/01/2008 sul piano di emergenza in sicurezza alimentare.
- DGRC n. 580 del 04/04/2008 sul piano di emergenza in sicurezza alimentare.
- D.D. 101 del 13/11/2008 del Coordinatore AGC 20 Regione Campania.
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 19 marzo 2010 concernente il Piano nazionale delle misure protettive contro le emergenze radiologiche.
- Delibera di Giunta regionale n. 309 del 21/06/2011.
- Decreto Legge n. 59 convertito con Legge 100/2012 prevede la possibilità di elaborare piani di protezione civile regionali.
- D.D. n. 66 del 02/08/2012 del Coordinatore AGC 20 Regione Campania - Approvazione del documento Regionale sulla gestione delle attività veterinarie nelle emergenze in Regione Campania.
- Legge regionale n. 20 del 9 dicembre 2013 "Misure straordinarie per la prevenzione e la lotta al fenomeno dell'abbandono e dei roghi di rifiuti".
- Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 14 febbraio 2014 recante "Disposizioni per l'aggiornamento della pianificazione di emergenza per il rischio vulcanico del Vesuvio".
- Piano di pronto intervento nazionale per la difesa da inquinamenti di idrocarburi o di altre sostanze nocive causati da incidenti marini.

previsione, monitoraggio e gestione delle emergenze non epidemiche.

Conclusioni

Le problematiche emergenti (inquinamento ambientale, nuovi contaminanti chimici, smaltimento dei rifiuti ecc.) rendono sempre più attuale la necessità di una collaborazione interdisciplinare tra le diverse professionalità presenti nel dipartimento di prevenzione (medici, veterinari, chimici, ingegneri, biologi, fisici, tecnici della prevenzione) attraverso modelli operativi orizzontali da attivare, sia nella fase di previsione e prevenzione, sia in

quella della gestione dell'emergenza (*one health, one prevention*). Il ruolo delle Società Scientifiche e delle Università deve essere proprio quello di sviluppare e diffondere, negli ambienti della ricerca e della formazione, la cultura della multiprofessionalità in una prospettiva trasversale e integrata per affrontare vecchie e nuove sfide. Ciò risulta particolarmente vero per la problematica della Terra dei Fuochi, in quanto questa emergenza coinvolge l'intero eco-sistema attraverso la contaminazione delle derrate alimentari, delle falde acquifere, dell'aria e del suolo. Solo, pertanto, attraverso un approccio integrato e multidimensiono-

nale è possibile circoscrivere i danni. Il dipartimento di prevenzione rappresenta il *setting* più appropriato per sviluppare metodologie integrate, in quanto già agisce capillarmente sul territorio e dal legislatore è stato riconosciuto quale autorità competente.

Raffaele Bove¹, Andrea Simonetti², Antonio Nardone³, Maria Triassi³

¹Dipartimento di Prevenzione ASL Salerno Area Sud

²Dipartimento di Prevenzione ASL Napoli Centro

³Dipartimento di Sanità Pubblica dell'Università "Federico II"